



ACCADEMIA
DELLE ARTI DEL DISEGNO

Firenze
il Centro Storico Patrimonio Mondiale UNESCO
Conoscenza Tutela Progettazione

11 - 12 aprile 2019

*Gli eventi bellici del 1944 e la
ricostruzione*

Renzo Manetti

Il centro prima delle mine tedesche



Foto aerea del centro prima delle mine tedesche



Borgo S. Jacopo prima delle mine tedesche



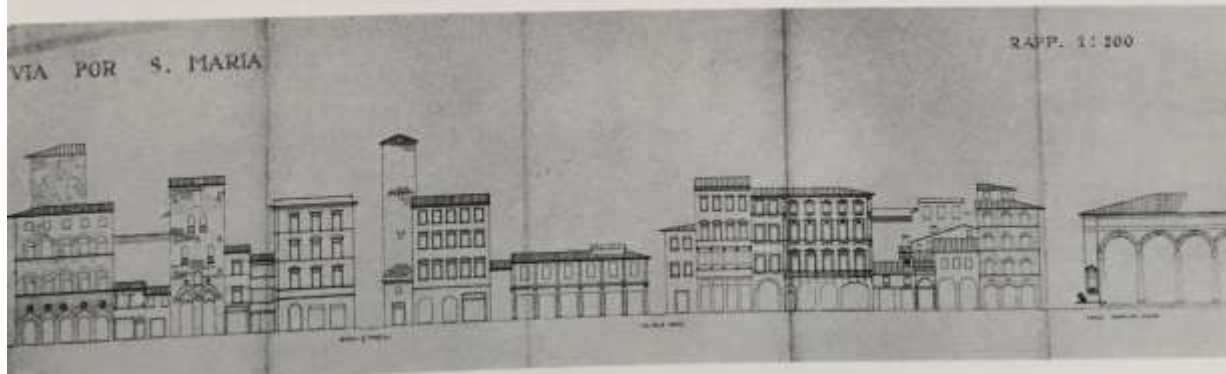
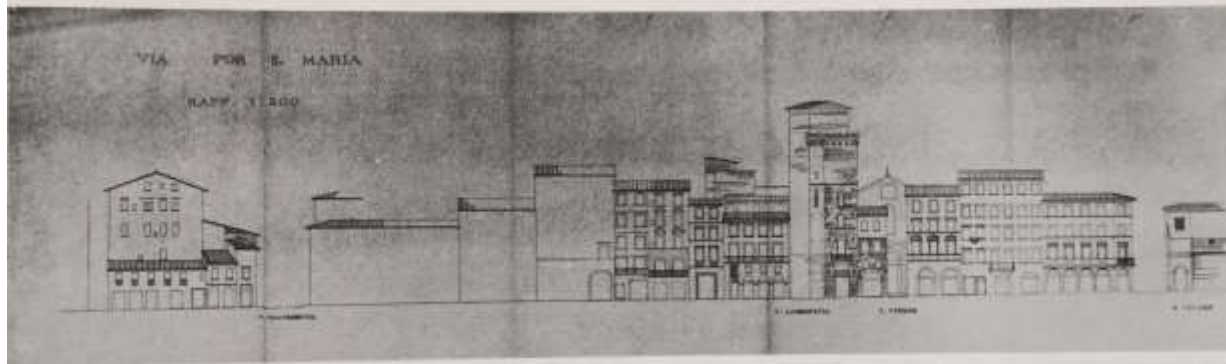
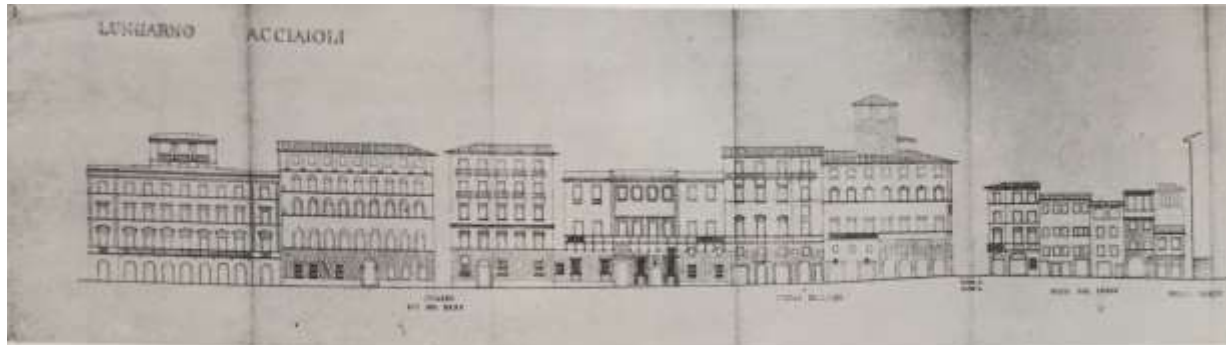
Borgo S. Jacopo prima delle mine tedesche



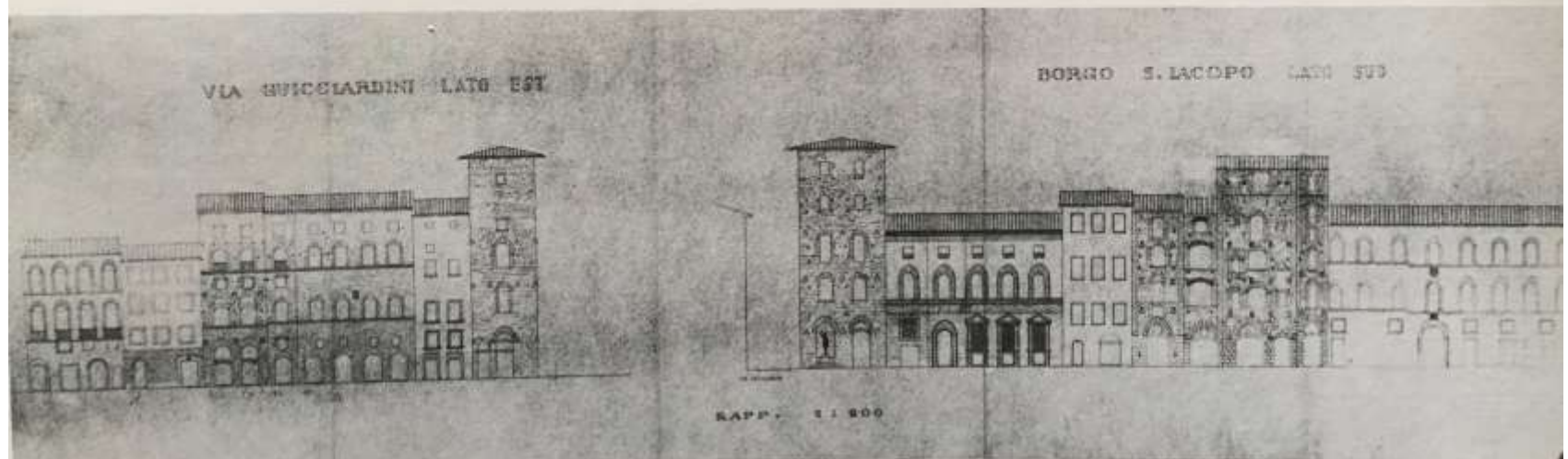
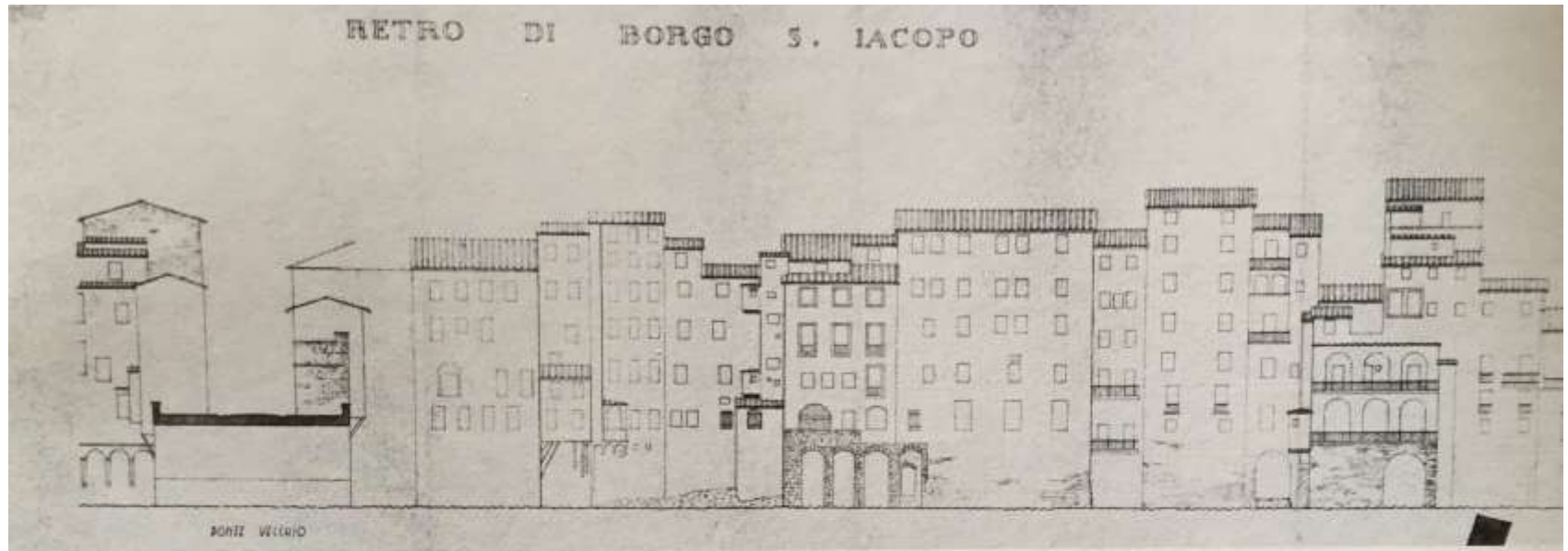
Borgo S. Jacopo prima delle mine tedesche



Fronte stradale di Por S. Maria e L.no Acciaiuoli prima delle mine tedesche



Fronte stradale di Borgo San Jacopo prima delle mine tedesche



Via Guicciardini prima delle mine tedesche



Por S.Maria prima delle mine tedesche



4 agosto 1944.

“Nella notte fra il 3 ed il 4 agosto, ad un tratto, all’assordante tambureggiare delle batterie situate sulle colline di Firenze, agli ululati delle bombarde tedesche postate in piazza Vittorio Emanuela, a due passi dal nostro Comando, si aggiunsero i boati enormi e vicini degli scoppi delle mine. Fumo, polvere, scaglie di pietra e di calcina invasero di colpo le stanze, irrompendo attraverso le persiane chiuse sulla strada. Fu un sol grido: Fanno saltare i ponti!

Corremmo sulle scale, fin sul tetto del palazzo, e usciti dall’abbaino non potemmo veder nulla. Nell’odore acuto del tritolo, in un coro infernale di pazze grida che salivano dai fabbricati nascosti ripieni di gente, ci avvolse un denso pulviscolo grigiastro, come una nebbia di sabbia. Non era possibile vedere a un metro di distanza...D’un tratto, un balenare rossastro e vasto nella caligine, accompagnato da un nuovo boato, da una scossa violenta come di terremoto sussultorio, e da un fortissimo spostamento d’aria, squarciò la bigia pesante cortina verso il sud ovest. Probabilmente, pensai meccanico, è il ponte a Santa Trinita che salta”.

(Ragghianti C. L.).

4 agosto 1944

“Tutta la notte durò lo scempio. Vicinissimo a noi, strada per strada, casa per casa, meticolosamente. Per Santa Maria veniva minata e distrutta. Il giorno dopo – nessuno dormì - alle prime luci dell'alba, fra l'ancor densa caligine grigia stracciata dalle lame di brezza matutina, vedemmo fumare alto nella zona verso il Ponte Vecchio.

Sui tetti, nei cortili, nelle strade, in Piazza del Duomo, in Piazza Vittorio Emanuele, eran grondati sassi, legname, calcina, ferri, vetri, imposte, pezzi di mobili, utensili domestici, mille e mille frantumi di vita distrutta, che posavano strani e indecenti come gli scalzi cadaveri degli uomini passati per le armi in Piazza Vittorio, e accasciatisi nei rigagnoli come mucchi senza dignità.

Passavano e ripassavano, col rumore barbaramente vittorioso dei cingoli, carri armati tedeschi, sparando contro le finestre mute.

Il sacrificio di Firenze era consumato”

(Ragghianti C. L).

4 agosto 1944

Il ponte più antico di Firenze...che costituiva uno dei complessi paesistici più noti al mondo, sopravviveva in gran parte, solo, in mezzo ad un ampio vuoto, a compensare la distruzione di 367 botteghe, di 71 laboratori artigiani e di 123 edifici (con 386 abitazioni) fra i quali una diecina di torri medievali ed una ventina di palazzi di notevole architettura e di grande valore storico...Ci furono molti a Firenze che, non a torto, pensarono che, per quel che era costato, tanto quasi valeva aver perduto il Ponte Vecchio...”

(E. Detti)

I ruderi del Ponte alle Grazie



La nuova visuale della Cupola dal Ponte Vecchio



Macerie



Foto aerea delle aree distrutte



Foto aerea delle aree distrutte: Borgo S. Jacopo



Foto aerea delle aree distrutte



Foto aerea delle aree distrutte: Por S. Maria



La distruzione in Borgo S. Jacopo



La distruzione in via de' Bardi



La distruzione in via Guicciardini



30) Firenze - Palazzo Ricasoli-Firidolfi in Via Guicciardini, particolare della facciata dopo la distruzione

Ruderi



Ruderi



L.No Acciaiuoli



Torri superstiti



La nuova visuale del Palagio di Parte Guelfa



Dal Ponte Vecchio



Dal Ponte Vecchio



Santo Stefano



Santo Stefano puntellata

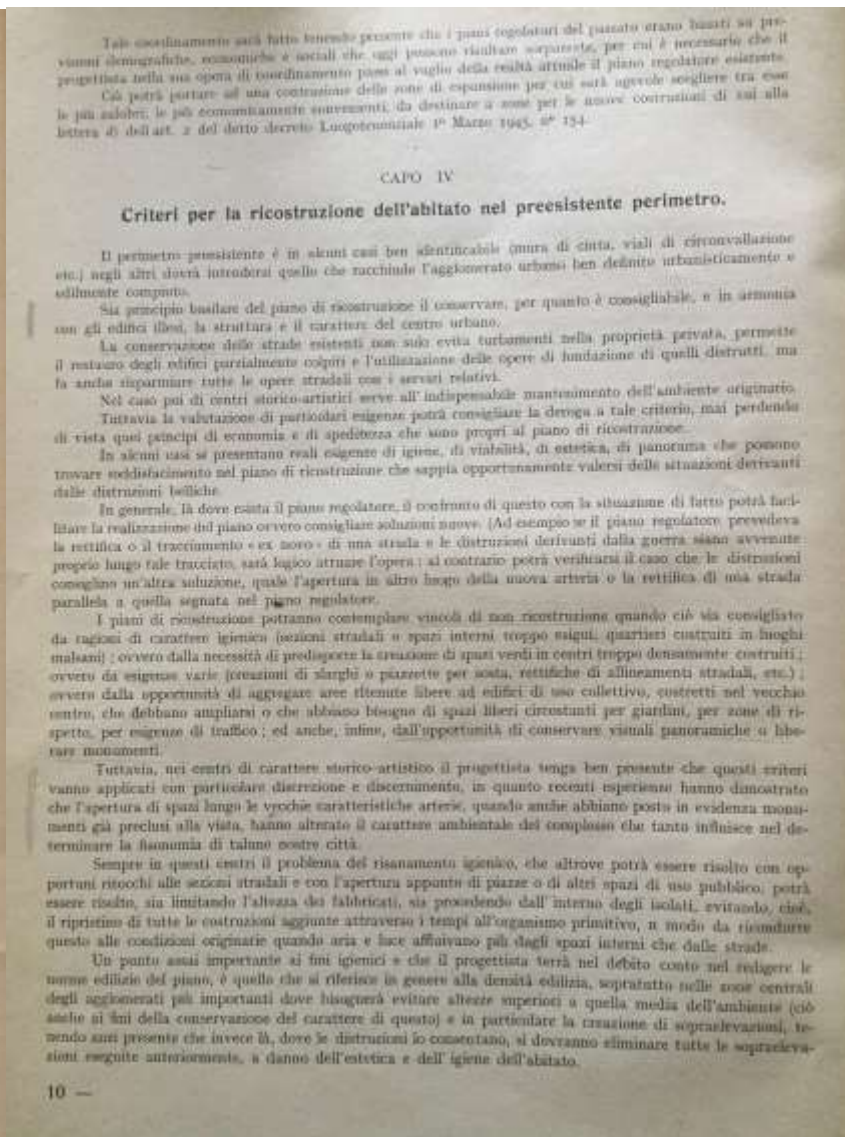
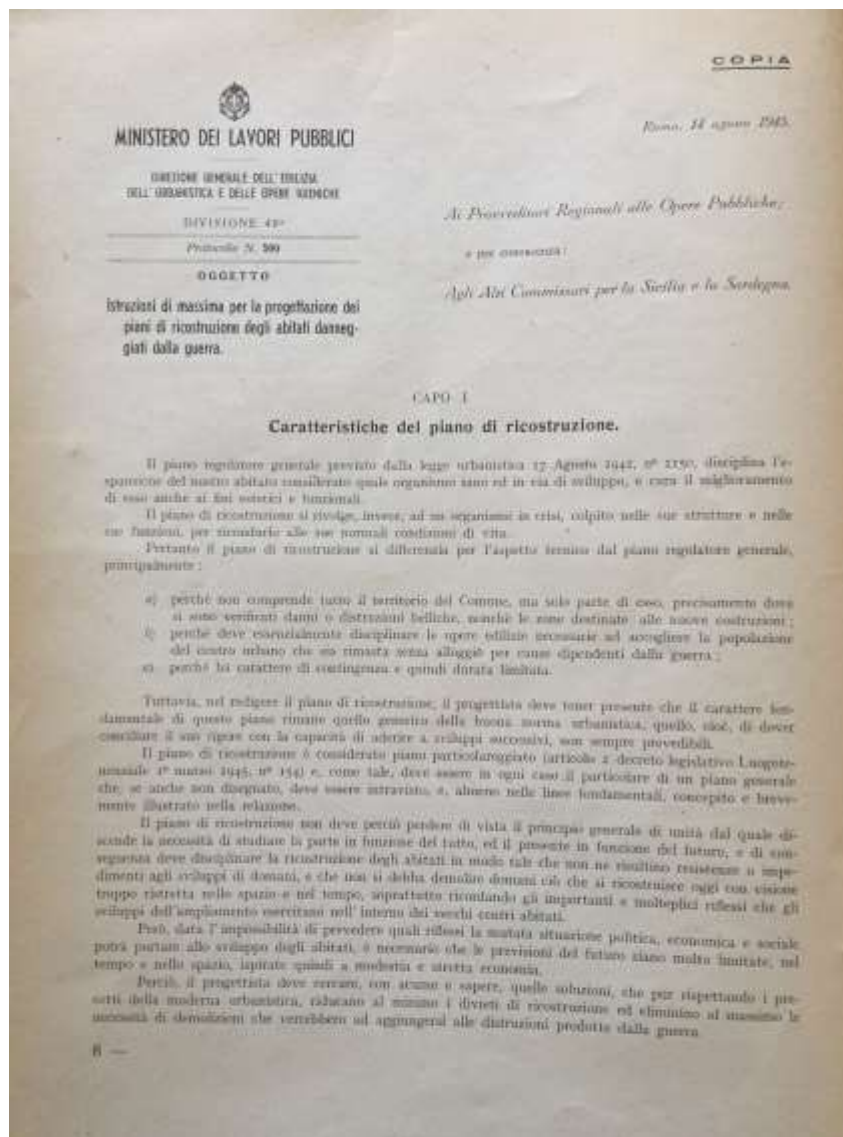


La ricostruzione

“Già subito dopo il passaggio del fronte, una commissione formata dal Comitato Toscano di Liberazione, e chiamata appunto “delle macerie”, aveva posto il problema di quello che si doveva conservare e quello che si doveva abbattere in ordine ad un criterio di ricostruzione. La commissione aiutata da volontari studenti ed operai, oltre a raccogliere i resti e i beni che...potevano recuperarsi dalle macerie, tentò senza riuscirvi di salvare sull’angolo di via de’ Bardi la bella torre di Parte Guelfa, che sosteneva il corridoio vasariano. Fortemente lesionata, ma stabile, venne abbattuta manu militari dagli alleati per ragioni di sicurezza e per facilitare il ripristino dell’acquedotto”

(E.Detti)

Le istruzioni ministeriali: alcuni estratti



MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

DIREZIONE GENERALE DELL'EDILIZIA
DELLA URBANISTICA E DELLE OPERE PUBBLICHE

DIVISIONE 4^a

Protocollo N. 500

OGGETTO

Istruzioni di massima per la progettazione dei
piani di ricostruzione degli abitati danneg-
giati dalla guerra.

CAPO I

Caratteristiche del piano di ricostruzione.

Il piano regolatore generale previsto dalla legge urbanistica 17-Agosto 1942, n° 2190, disciplina l'espansione del nostro abitato considerato quale organismo sano ed in via di sviluppo, e cura il miglioramento di esso anche ai fini estetici e funzionali.

Il piano di ricostruzione si rivolge, invece, ad un organismo in crisi, colpito nelle sue strutture e nelle sue funzioni, per rimediare alle sue normali condizioni di vita.

Pertanto il piano di ricostruzione si differenzia per l'aspetto tecnico dal piano regolatore generale, principalmente:

- a) perché non comprende tutto il territorio del Comune, ma solo parte di esso, precisamente dove si sono verificati danni o distruzioni belliche, e anche le zone destinate alle nuove costruzioni;
- b) perché deve essenzialmente disciplinare le opere edilizie necessarie ad accogliere la popolazione del centro urbano che era rimasta senza alloggio per cause dipendenti dalla guerra;
- c) perché ha carattere di contingenza e quindi durata limitata.

Tuttavia, nel redigere il piano di ricostruzione, il progettista deve tener presente che il carattere fondamentale di questo piano rimane quello generale della buona norma urbanistica, quello cioè, di dover conciliare il suo rigore con la capacità di aderire a sviluppi successivi, non sempre prevedibili.

Il piano di ricostruzione è considerato piano particolareggiato (articolo 2 decreto legislativo Luogotenenziale 17-marzo 1945, n° 154) e, come tale, deve essere in ogni caso il particolare di un piano generale che, se anche non disegnato, deve essere intrinsecamente, almeno nelle linee fondamentali, concepito e brevemente illustrato nella relazione.

Il piano di ricostruzione non deve perciò perdere di vista il principio generale di unità dal quale discende la necessità di studiare la parte in funzione del tutto, ed il presente in funzione del futuro, e di conseguenza deve designare la ricostruzione degli abitati in modo tale che non ne risultino resistenze o impedimenti agli sviluppi del domani, e che non si debba demolire domani ciò che si ricostruisce oggi con visione troppo ristretta nello spazio e nel tempo, soprattutto ricorrendo già ingratamente a molteplici riflessi che gli sviluppi dell'impiego esercitano nell'interno dei vecchi centri abitati.

Però, data l'impossibilità di prevedere quali riflessi la mutata situazione politica, economica e sociale potrà portare allo sviluppo degli abitati, è necessario che le previsioni del futuro siano molto limitate, nel tempo e nello spazio, ispirate quindi a modestia e stretta economia.

Però, il progettista deve cercare, con alcune o sapere, quelle soluzioni, che pur rispettando i precetti della moderna urbanistica, riducano al minimo i danni di ricostruzione ed eliminino al massimo la necessità di demolizioni che verrebbero ad aggiungersi alle distruzioni prodotte dalla guerra.

COPIA

Roma, 11 agosto 1945.

At Provedimenti Regionali alle Opere Pubbliche.

e per autorizzazio.

Agli Alti Commissari per la Sicilia e la Sardegna.

CAPO IV

Criteri per la ricostruzione dell'abitato nel preesistente perimetro.

Il perimetro preesistente è in alcuni casi ben identificabile (mura di cinta, viali di riconvulsazione etc.) negli altri dovrà intendersi quello che racchiude l'agglomerato urbano ben definito urbanisticamente o edilizmente compiuto.

Sia principio basilare del piano di ricostruzione il conservare, per quanto è consigliabile, e in armonia con gli edifici liberi, la struttura e il carattere del centro urbano.

La conservazione delle strade esistenti non solo evita turbamenti nella proprietà privata, permette il restauro degli edifici parzialmente colpiti e l'utilizzazione delle opere di fondazione di quelli distrutti, ma fa anche risparmiare tutte le opere stradali con i servizi relativi.

Nel caso poi di centri storico-artistici serve all'indispensabile mantenimento dell'ambiente originario.

Tuttavia la valutazione di particolari esigenze potrà consigliare la deroga a tale criterio, mai perdendo di vista quei principi di economia e di speditezza che sono propri al piano di ricostruzione.

In alcuni casi si presentano reali esigenze di igiene, di vitalità, di estetica, di panorama che possono trovare soddisfacimento nel piano di ricostruzione che sappia opportunamente valersi delle situazioni derivanti dalle distruzioni belliche.

In generale, là dove resta il piano regolatore, il confronto di questo con la situazione di fatto potrà facilitare la realizzazione del piano ovvero consigliare soluzioni nuove. (Ad esempio se il piano regolatore prevedeva la rettificazione o il tracciamento « ex novo » di una strada e le distruzioni derivanti dalla guerra siano avvenute proprio lungo tale tracciato, sarà logico attuare l'opera; al contrario potrà verificarsi il caso che le distruzioni consigliino un'altra soluzione, quale l'apertura in altro luogo della nuova arteria o la rettificazione di una strada parallela a quella segnata nel piano regolatore.)

I piani di ricostruzione potranno contemplare vincoli di non ricostruzione quando ciò sia consigliato da ragioni di carattere igienico (spazi interni troppo esigui, quartieri costruiti in luoghi malsani) ovvero dalla necessità di predisporre la creazione di spazi verdi in centri troppo densamente costruiti; ovvero da esigenze varie (creazioni di slarghi o piazzette per sosta, rettifiche di allineamenti stradali, etc.); ovvero dalla opportunità di aggregare aree ritenute libere ad edifici di uso collettivo, costruiti nel vecchio centro, che debbano ampliarsi o che abbiano bisogno di spazi liberi circostanti per giardini, per zone di rispetto, per esigenze di traffico; ed anche, infine, dall'opportunità di conservare visuali panoramiche o libere monumenti.

Tuttavia, nei centri di carattere storico-artistico il progettista tenga ben presente che questi criteri vanno applicati con particolare discrezione e discernimento, in quanto recenti esperienze hanno dimostrato che l'apertura di spazi lungo le vecchie caratteristiche arterie, quando anche abbiano posto in evidenza monumenti già preclusi alla vista, hanno alterato il carattere ambientale del complesso che tanto influisce nel determinare la fisionomia di talune nostre città.

Sempre in questi centri il problema del risanamento igienico, che altrove potrà essere risolto con opportuni ritocchi alle sezioni stradali e con l'apertura appunto di piazze o di altri spazi di uso pubblico, potrà essere risolto, sia limitando l'altezza dei fabbricati, sia procedendo dall'interno degli isolati, evitando, cioè, il ripristino di tutte le costruzioni aggiunte attraverso i tempi all'organismo primitivo, a modo da ricondurre questo alle condizioni originarie quando aria e luce affluivano più dagli spazi interni che dalle strade.

Un punto assai importante ai fini igienici e che il progettista terrà nel debito conto nel redigere le norme edilizie del piano, è quello che si riferisce in genere alla densità edilizia, soprattutto nelle zone centrali degli agglomerati più importanti dove bisognerà evitare altezze superiori a quella media dell'ambiente (cioè anche ai fini della conservazione del carattere di questo) e in particolare la creazione di soprrelevazioni, tenendo anzi presente che invece là, dove le distruzioni lo consentano, si dovranno eliminare tutte le soprrelevazioni eseguite anteriormente, a danno dell'estetica e dell'igiene dell'abitato.

Le istruzioni ministeriali: alcuni estratti

In realtà, ciò che interessa soprattutto conservare ai centri storici, artistici e caratteristici, è l'ambiente dei complessi edilizi che compongono la città, e quindi necessario che il rispetto per gli edifici antichi non venga limitato a quelli più importanti e famosi, ma si estenda invece anche a quell'architettura minore che costituisce veramente in molti casi l'ambiente. Il criterio ambientale non dovrà essere dimenticato neanche per la nuova edilizia da creare nell'interno dei centri storici. Ciò, non nel senso di consigliare riproduzioni stilistiche che si risolvono in contraffazioni, ma in quello di guidare ad una giusta misura nei volumi e nelle altezze, evitando ad esempio, di inserire grossi fabbricati in mezzo a case di modeste dimensioni, o altri edifici accanto a torri o cupole che debbono invece conservare il loro carattere dominante. Soprattutto si dovrà usare il maggiore studio nella scelta dei materiali e del colore, elementi di fondamentale importanza ambientale, preferendo, per questo motivo, oltre che per quello economico, i materiali locali tradizionali.

CAPO V

Criteria per l'edificazione fuori del preesistente perimetro dell'abitato.

Fino qui si è parlato della ricostruzione dell'abitato vero e proprio. Come è intuitivo, può darsi però frequente il caso che, nel quadro del piano di ricostruzione, non sia opportuno ripetere la preesistente densità edilizia, ma divenga invece necessario e conveniente ospitare parte della popolazione, quella che non può trovare posto nel vecchio centro urbano, in settori edilizi del tutto nuovi.

Sotto questo aspetto sarà anzitutto necessario che il progettista si renda conto del numero e del tipo sociale di famiglie che dovranno essere ospitate nella nuova edilizia onde dimensionare lo spazio necessario, scegliendo nello stesso tempo adatta ubicazione.

Tenga poi presente il progettista il tipo urbanistico del suo centro urbano, giacché ogni tipo, si può ben dire, presenta un particolare tema.

Può darsi, ad esempio, che si tratti di un centro urbano in perfetta pianura, circondato da abbondanti spazi liberi facilmente utilizzabili e che appaia facile trovare uno o più settori adatti a nuove costruzioni, contigui al vecchio nucleo, a diretto contatto con questo. In tal caso le difficoltà si limitano ad un'oculata scelta delle zone, tenendo presenti la facilità delle comunicazioni, la buona esposizione del terreno, le possibilità degli impianti pubblici (fognaure, acquedotti, illuminazione, trasporti, etc.). Può darsi invece il caso, molto più frequente, che il vecchio nucleo urbano sia ben definito e circoscritto urbanisticamente, sia per essere situato su di una collina ripida o su un ripiano, sia per essere un centro di importanza artistico-storica; chiuso da antiche mura, con una fisionomia caratteristica, tale da consigliare la conservazione del suo profilo panoramico. In questi casi occorre studiare se non convenga, anziché addossare la nuova edilizia al vecchio nucleo, potenziare invece, ad esempio, qualche frazione del capoluogo stesso, in facile comunicazione con arterie stradali o con la stazione ferroviaria, oppure tirare un nucleo o quartiere edilizio del tutto nuovo, in adatta posizione, vincendo a zona rurale, o con una costruzione gli spazi intermedii.

In generale, dal punto di vista della salvaguardia dell'aspetto panoramico e da quello della buona organizzazione della città cittadina, conviene quasi sempre realizzare un nuovo quartiere anche modesto, staccato dall'antico nucleo, piuttosto che sparpagliare la nuova edilizia tutt'intorno a quest'ultimo.

Per molti paesi situati in collina, questo processo di geminazione è già in corso spontaneamente ed allora sarà facile completarlo, dando una osatura urbana ad un concreto programma edilizio al nucleo in via di formazione.

In altri casi potrà essere opportuno distaccare il nuovo quartiere a poca distanza dal vecchio abitato, prevedendo che la zona di salatura fra l'uno e l'altro sia riservata per lo sviluppo di un futuro centro cittadino in sostituzione di quello antico, che verrà a perdersi invece ogni interesse commerciale.

Qualunque sia il concetto informatore che determina la scelta della nuova zona edilizia, è indispensabile si tengano presenti alcune norme fondamentali di buona e sana urbanistica, norme che possono essere riassunte come segue:

- a) si ponga cura, nella scelta della zona, alla salubrità ed alle buone qualità edificatorie del suolo, e così pure alla facilità delle comunicazioni e dei vari servizi;
- b) si cerchi sempre di dare alla nuova edilizia la fisionomia di un quartiere unitario ed organico, anche se modesto, evitando di distribuirlo disordinatamente qua e là;
- c) si eviti assolutamente la distribuzione edilizia lineare lungo le grandi arterie di traffico, o di

rispetto il nuovo quartiere a cavallo di una di esse - ma piuttosto il nuovo quartiere e la salubrità residenziale in genere siano distaccate dalle grandi strade, pure secondo le linee e divisa razionalmente con queste.

d) si trovi modo di prevedere, ove occorre, al completamento del nuovo quartiere con quegli edifici pubblici o di uso o d'interesse pubblico, che, pure modesti, sono indispensabili ad una vita organica quali - la scuola, il mercato, la chiesa, l'albergo, la sala di riunioni o spettacoli, qualche edificio pubblico, etc.

Per quanto riguarda la scelta della zona si accetti anzitutto questo: che sia di area pura, sia quindi opportunamente adeguata rispetto a complessi residenziali e industriali, in modo che i venti, soprattutto quelli tutti ad anelli, non portino elementi nocivi. Così pure che sia ben soleggiata, nella stagione invernale per tutta la durata del giorno (si evitino quindi luoghi soggetti a rifugiarsi ed a rifugiarsi ed a rifugiarsi in inverno almeno al 30% della durata astronomica, preferendo in generale l'esposizione dei terreni verso mezzogiorno e verso levante). Infatti occorre che la zona sia abbastanza ventilata e non soggetta alle nebbie, frequenti nei luoghi umidi e in prossimità di corsi d'acqua (in questi casi è preferibile far cadere la scelta su terreni più elevati).

Quanto alla edificabilità si cerchi di evitare terreni non edili, frastosi o soggetti ad erosioni ed impermeabili o con falda freatica superficiale, tenendo particolarmente presente le condizioni degli alluvati che, per essere attaccati da movimenti frastosi, risultano molto nell'elenco di quelli da considerarsi o trasferire in nuova sede, ai sensi della legge 9 luglio 1908, numero 415.

Si ponga mente alla facilità dell'alimentazione delle materie prime, e quella dell'approvvigionamento idrico e della fornitura dell'energia elettrica.

Tutti questi aspetti del problema debbono tuttavia essere vagliati al lume del buon senso ed applicati con sagacia, e sempre nella contemplazione del piano di ricostruzione, presieda il criterio generale dell'unità del piano. Costituisce il piano nelle sue parti nuove e vecchie un tutto armonico: sia, cioè, tenuto presente da un'oculata sagacia e scelta nella quale edilizia vecchia e nuova formino, anche se staccate l'uno dall'altra, un organismo capace di ben funzionare.

Quando è stato esposto tale principio, in linea generale, anche per il caso che la distruzione bellica sia stata tale da consigliare la progettazione di un nuovo centro ed conseguente abbandono del vecchio abitato. In questo caso particolare, però, non bastano norme e indicazioni generali, ma occorre che il problema sia trattato in serie ed approfondito esame delle condizioni particolari ed affrontato con adeguata preparazione.

CAPO VI

Carattere della nuova edilizia.

La scelta del tipo edilizio, che servirà alla determinazione del dimensionamento degli isolati, dovrà essere ispirata alla massima semplicità costruttiva ed economica, tenendo conto della disponibilità dei materiali e degli impianti. Sarà opportuno evitare in ogni modo le disposizioni a vertice chiuso e dare invece la preferenza ai gruppi di fabbricati lineari con un massimo di 3 o 4 piani compresi il piano terreno, e alle case a schiera a divisione verticale, provvide di otto famiglie.

Dato il notevole costo delle casette isolate, si tenga presente la possibilità di raggrupparle in edifici di due o più elementi, ciò che porta anche al risparmio di superficie del lotto ed a una migliore utilizzazione dell'area coperta ai fini di orto o giardino. Comunque le casette dovranno essere distaccate dai confini ad almeno di 5 metri, e si preveda, per quanto possibile, un unico allineamento per i fronti delle casette verso la strada.

Si ricordi che in linea generale, soprattutto in terreni piovaggini, la migliore utilizzazione delle aree si ottiene con isolati rettangolari. Si evitino, quindi, nei tracciati stradali le impostazioni rettili che determinano isolati a forme triangolari o trapezoidali con conseguente non economica utilizzazione delle spallate.

Ai fini del buon soleggiamento anche nei piani più bassi, si tenga presente l'opportunità che la distanza fra i vari fabbricati non sia mai minore di una volta e mezza la loro altezza e che l'orientamento degli edifici sia disposto in modo da ottenere il migliore soleggiamento delle interne facciate per un lungo periodo dell'anno.

Si fa presente che per i reticoli stradali ortogonali l'orientamento solare più conveniente è quello in cui uno degli assi stradali abbia per direzione il corso del sole al solstizio d'estate e il tracciamento del solstizio d'inverno orientazione equidistante).

Il Bando di concorso per la ricostruzione

COMUNE DI FIRENZE

IL SINDACO

Vista la deliberazione della Giunta comunale in data 11 dicembre 1945:

NOTIFICA

È indetto un concorso, libero a tutti, per un progetto di massima del piano di ricostruzione della zona lungo l'Arno distrutta dalle mine tedesche.

Il progetto, pur essendo di massima, dovrà contenere concrete proposte per la sistemazione generale della zona (i cui limiti risultano dalla planimetria allegata al presente bando di concorso), dal punto di vista del rispetto dell'ambiente e dei complessi monumentali che vi si trovano, da quello del traffico e della viabilità, dal lato igienico-sanitario ed infine, nei riguardi della destinazione delle varie parti della zona.

Per la risoluzione dei problemi relativi ai gruppi indicati nella planimetria e ad altre soluzioni particolari, il Comune si riserva di bandire successivamente altri concorsi.

Gli elaborati costituenti il progetto, dovranno pervenire, a spese e rischio dei concorrenti, al Comune di Firenze (Segreteria Generale) non più tardi delle ore 15 del giorno 30 Giugno 1946.

Non saranno consentiti ritardi per alcuna ragione.

Gli elaborati dovranno essere contrassegnati da un nastro che sarà ripetuto sopra una busta separata e sigillata, contenente il nome, il cognome e l'indirizzo preciso del concorrente.

D) Il progetto sarà costituito da:

- a) - una planimetria generale della sistemazione, nella scala di 1 a 500, compilata con i simboli indicati nell'apposita allegata al bando di concorso;
- b) - una planimetria in scala 1 a 1000, con le esatte indicazioni dell'intensità edilizia quale dovrebbe divenire a progetto realizzato;
- c) - le planimetrie particolari, in scala 1 a 200, dei gruppi indicati nella planimetria allegata al bando, ed eventualmente di altri a scelta del concorrente;
- d) - grafici vari (scomposizioni, prospettive, sezioni, ecc.) nella quantità che il concorrente riterrà più opportuna per la migliore illustrazione del progetto, in tavole della superficie massima di 1 mq.;
- e) - i profili regolatori delle costruzioni lungo l'Arno fra il Ponte Vecchio e il Ponte S. Trinita e fra il Ponte Vecchio e la Piazza S. Maria Sopraano e lungo i margini stradali, in scala da 1 a 500;
- f) - le sezioni stradali caratteristiche a giudizio del concorrente in scala 1 a 200;
- g) - lo schema di regolamentazione urbanistico-igienico-edilizia;
- h) - le sezioni di attuazione grafica della ricostruzione;
- h) - una relazione atta ad illustrare compiutamente i seguenti lati del problema:
 - 1 - Criteri di impostazione generale del progetto ed interpretazione del carattere ambientale della zona;
 - 2 - Criteri informativi e proposte per il risanamento igienico-edilizio degli isolati che costituiscono, con quelli esistenti, una insostituibile unità urbanistica;
 - 3 - Proposte di attuazione grafica della ricostruzione, con particolare riguardo alla successione delle opere nel tempo.

Le prospettive di cui alla lettera d) dovranno essere rigorosamente misurate e controllabili; saranno, pertanto chiaramente indicati tutti i punti atti a facilitare il controllo e cioè: punti di vista, punti di osservazione o di fuga, punti di misura, altezza dell'orizzonte, scala della vera grandezza, ecc.

II) I concorrenti potranno ritirare dal Comune, entro vicesessanta alla Tesoreria comunale della somma di L. 300 (trentamila, i seguenti documenti):

- a) - una relazione illustrante lo scopo che si è prefisso il Comune di Firenze nel bandire il concorso;
- b) - una planimetria in scala 1:1000 della zona interessata con le indicazioni delle distrazioni e degli edifici gravemente danneggiati. In questa planimetria sono indicati i limiti della zona per la quale si devono dare norme per il risanamento edilizio e sono indicati quei gruppi edilizi e quegli isolati, per i quali si richiedono soluzioni maggiormente particolareggiate;
- c) - una planimetria in scala 1:1000 contenente le indicazioni relative agli edifici monumentali e di particolare interesse artistico e storico. Sono indicati, in caso, e chiaramente elencati, quegli edifici monumentali che la Soprintendenza ha dichiarato inalienabili come destinazione e riparabili "ad primum";
- d) - una planimetria quotata della zona, in scala 1:200, a semplice sistema;
- e) - relazione sulle condizioni demografiche ed igienico-sanitarie contenente i dati relativi;
- f) - dati relativi alle attività della zona e alla destinazione degli edifici;
- g) - diagrammi e dati relativi al traffico;
- h) - fotografie aeree della zona prima delle distrazioni;
- h) - la tabella dei simboli atti alla compilazione dell'elaborato di cui alla lettera a) del comma I);
- l) - circolare del Ministero dei Lavori Pubblici del 11 agosto 1945, n° 500.

III) Il concorso sarà giudicato da una Commissione nominata dall'Amministrazione comunale. La Commissione giudicherà inappellabilmente a maggioranza assoluta di voti, formando una graduatoria dei progetti presentati e redatti secondo le norme del presente bando. La Commissione dispone:

- a) - della somma di L. 600.000 da suddividersi in quattro premi assegnabili ai primi quattro progetti classificati;
- b) - della somma di L. 100.000 quale premio aggiuntivo per il primo classificato;
- c) - della somma di L. 300.000 da suddividersi in premi assegnabili a titolo di rimborso spese.

IV) I progetti presentati resteranno di proprietà del Comune, che potrà disporre come meglio erederà. Gli altri progetti restano di proprietà dei loro autori purché ne curino a proprie spese il ritiro entro il termine di due mesi dalla data di pubblicazione dell'elenco del concorso, trascorso il quale termine nessuna responsabilità rimarrà al Comune di Firenze.

V) Il giudizio della Commissione sarà espresso in una relazione motivata che sarà resa pubblica.

VI) La partecipazione al concorso importa l'accettazione di tutte le norme del presente bando.

Di Palazzo Vecchio, il 31 Dicembre 1945.

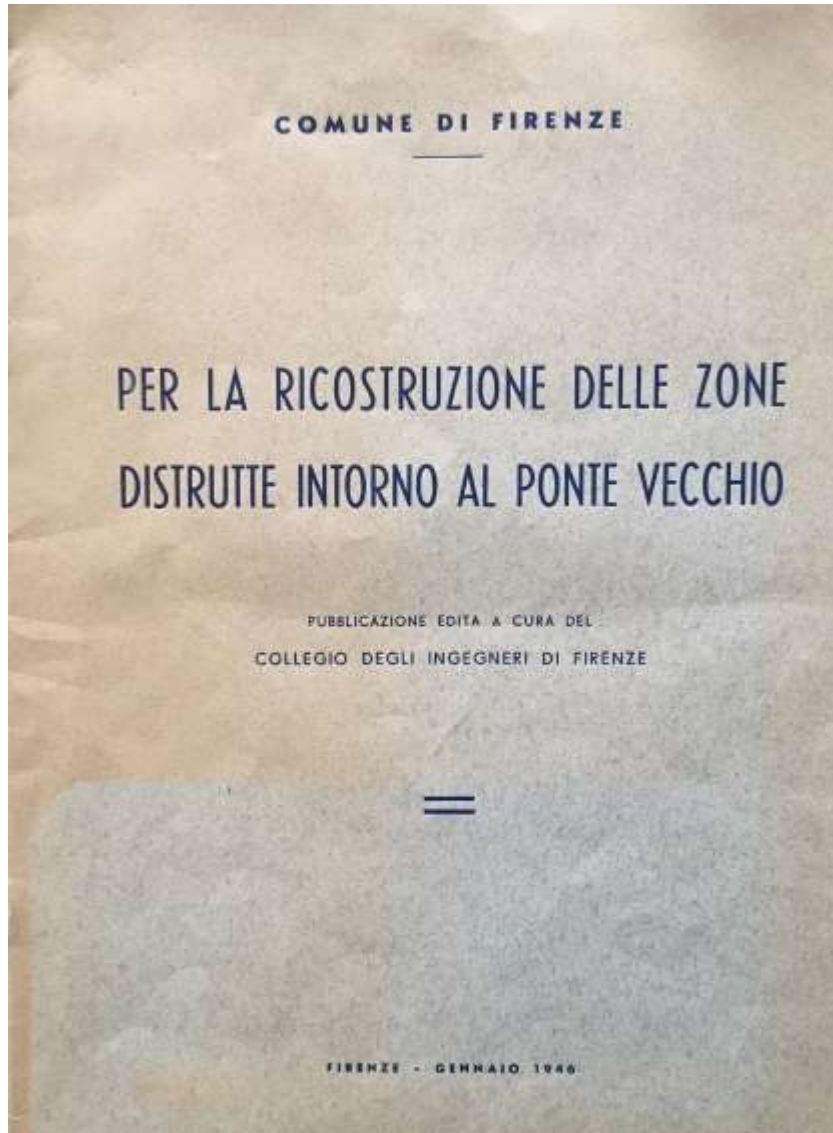
IL SEGRETARIO GENERALE

Carlo Somma

IL SINDACO

Giuseppe Pieraccini

La pubblicazione del Collegio degli Ingegneri



I perimetri del bando



Il dibattito: B.Berenson, 14 marzo 1945

“Pittoresco” è un termine che va riferito a ciò che l’uomo costruisce per un impulso istintivo, come l’ape costruisce l’alveare, l’uccello il nido, il castoro la diga. Se avviene che un agglomerato di edifici messi insieme senza alcun intento architettonico acquisti, quando è visto da vicino, un’armonia tutta sua, o che adorni il declivio di una collina vista a media distanza, o che arricchisca una curva all’orizzonte, noi lo designiamo (se stiamo attenti alle parole) non bello ma pittoresco”.

Il dibattito: B.Berenson, 14 marzo 1945

“Dobbiamo decidere se vogliamo restaurare o adibire il terreno a nuove costruzioni. Nell’ultimo caso non c’è niente da dire se non che costerebbe meno di lasciare le rovine al loro avvenire romantico e trasferire il centro della città dall’Arno alla pianura. Se invece noi amiamo Firenze come un organismo storico che si è tramandato attraverso i secoli, come una configurazione di forme e profili che è rimasta singolarmente intatta nonostante le trasformazioni a cui sono soggette le dimore degli uomini, allora essi vanno ricostruiti al modo che fu detto del Campanile di San Marco, dove erano e come erano”.

Il dibattito: B.Berenson, 14 marzo 1945

“Si può avanzare l’obiezione che restaurare un complesso come la Firenze di Por Santa Maria e di ciò che giaceva tra il Ponte Vecchio e il Ponte Santa Trinita, non è un problema così semplice come la ricostruzione del campanile veneziano. Quest’ultimo presentava un problema ultra-nazionale di ricostruzione architettonica, l’altro invece è il problema di riprodurre il pittoresco, di usare la pietra, il legno, il ferro, la calcina e l’imbiancatura per dipingere su grandezza naturale quadri come quelli di Francesco Guardi. Pure se lo si vuol fare si può. C’è una quantità di disegni, stampe, incisioni, fotografie, acquerelli ed altri documenti visivi che possono servire allo scopo. Tutto ciò che si richiede è la buona volontà, la ferma decisione di eseguirlo”.

Il dibattito: R. Bianchi Bandinelli, 15 aprile 1945

(Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti a Roma dal 1945 al 1947)

“In un mio articolo, buttato giù quando le rovine di Por Santa Maria erano ancora fumanti, scrissi in tesi generale per tutte le città italiane danneggiate: I pericoli sono due: il primo, che si ricostruiscano le nostre città indiscriminatamente in vetro-cemento; il secondo, che si vogliano ripristinare come erano ricostruendole sulle fotografie e sui calchi. Dei due pericoli denunziamo subito come il più grave il secondo...Perché come è vero che il pittoresco è ciò “che l’uomo costruisce per impulso istintivo”, che nasce e si compone nel corso degli anni casualmente e “senza alcun preordinato intento architettonico”, estremamente falso sarebbe il ricostruire a freddo, a tavolino, questo organismo vivente, che si era formato con lento moto spontaneo. Ne verrebbe fuori qualcosa di altrettanto orridamente morto delle figure di cera che imitano il vero...”

Il dibattito: R. Bianchi Bandinelli, 15 aprile 1945

“Ogni ripristino è condannabile come ripugnante all’estetica, perché imitazioni di posizioni spirituali irripetibili, oltre che, come ogni falso, contrario al senso morale...Noi italiani ci rifiutiamo di non essere altro che i custodi di un museo, i guardiani di una mummia, e rivendichiamo il diritto di vivere entro città vive, entro città che seguono l’evolversi della nostra vita, le vicende della nostra storia, elevate o misere che esse siano, purché sincere, purché spoglie di ogni residuo di retorica, libere da ogni fumoso ciarpame dannunziano; perché vogliamo essere, finalmente, un popolo tra gli altri popoli, che dalla presente miseria, dalla presente infelicità e umiliazione, riprenda liberamente la strada della propria sorte europea”.

Il dibattito: C.L.Ragghianti

“L’architettura e l’urbanistica medievali non erano inferiori (come volgarmente si crede) a quelle di altre epoche storiche: esse risolsero infatti problemi che si ripresentano oggi quasi allo stesso modo alla coscienza moderna. La tortuosità delle strade, la loro strettezza, lo sviluppo interno dei fabbricati (con cortili, logge, giardini ecc.), la molteplicità e la tangenza delle visuali, rispondevano a criteri rigorosamente intenzionali, non erano il frutto di un casuale agglomerato “pittoresco”; interpretavano spesso profondamente le esigenze di un tipo di vita sociale, la funzione di un quartiere o di una città...”

La forma architettonica più rispondente all’antica e distrutta sarebbe quella che ne riprendesse dall’interno, da tutti i suoi intimi motivi, l’ispirazione. Non quella che presumesse di riprodurre, ma quella che veracemente intendesse...”

Vecchio e nuovo possono coesistere, ma a condizione che vi sia tra loro una profonda connessione interna, che è realizzata pur nella perfetta e assoluta autonomia formale delle nuove architetture”.

Istruzioni comunali per il concorso

“I concorrenti nei loro studi dovranno sempre tener presente la preoccupazione...di non recare offesa a quelli che sono i caratteri urbanistici della città medievale; caratteri che proprio in quella zona distrutta attorno al Ponte Vecchio e nella immediata vicinanza di nuclei di singolare importanza, quali gli Uffizi e Piazza della Signoria da un lato e Piazza Pitti dall’altro, si manifestano con tanta evidenza. Il Comune raccomanda inoltre che nei progetti siano limitate e ridotte al minimo le demolizioni, siano escluse le contraffazioni di antichi stili, e sia previsto l’impiego di buoni materiali di uso prevalente nell’edilizia cittadina. Accettando poi le richieste della Soprintendenza ai Monumenti, esige che siano rispettati i monumenti indicati nella pianta allegata al cui restauro provvederà la stessa Soprintendenza e sia mantenuto, possibilmente nella sua sede originale, il Corridoio Vasariano tra la galleria degli Uffizi e il palazzo Pitti, ora parzialmente distrutto”.

L'esito del concorso

Vennero presentati al comune 22 progetti. Tre furono classificati primi a pari merito e due come secondi. Si trattava nell'ordine dei gruppi "*Città sul fiume*" (Detti, Gizdulich, Pagnini e Santi), "*David 46*" (Rossi, Tonelli) e "*I Ciompi*" (Bartoli, Gamberini, Focacci), collocati al primo posto; "*Firenze sul fiume*" (Gori, Ricci, Savioli e Brizzi) e "*Santa Felicità*" (Doni, Dori, Morozzi, Pastorini e Pellegrini) al secondo.

Viste le numerose analogie tra i progetti premiati, **nell'aprile del '47** la commissione giudicatrice, composta di trenta membri, propose di affidare la redazione del piano di ricostruzione definitivo ai componenti di tutti e cinque i gruppi selezionati, i quali avrebbero dovuto lavorare in equipe, seguendo le direttive della commissione stessa.

Le istruzioni comunali per il Piano definitivo

“I problemi della grande viabilità di transito e di penetrazione devono essere risolti del tutto al di fuori della zona centrale storica di Firenze, la quale deve solo sopportare il peso della viabilità locale”. In questo modo si rigettavano le proposte di nuovi sventramenti come quella avanzata da “I Ciompi”.

La relazione della commissione forniva poi indicazioni di metodo analoghe a quelle ministeriali: *“In condizione di ambiente così drammatiche e varie sarebbe pericolosa ogni indulgenza, sia al cosiddetto pittoresco che creasse ulteriori e fitte diversità episodiche con l’effetto di posticce scenografiche, sia all’intrusione violenta di massicci blocchi di fabbricati che ripetesse l’errore della piazza Vittorio Emanuele e delle sue adiacenze. Mentre una vigile sensibilità per l’andamento delle strade, per l’impostazione stessa del problema viario, per la disposizione dei volumi edilizi, per la determinazione dei loro profili in connessione ai suesposti dati ambientali, potrà urbanisticamente risolvere le difficoltà certamente notevoli, e ridare al centro di Firenze, insieme con la sua antica funzione, un volto riponente e degno”*

Il Ministero

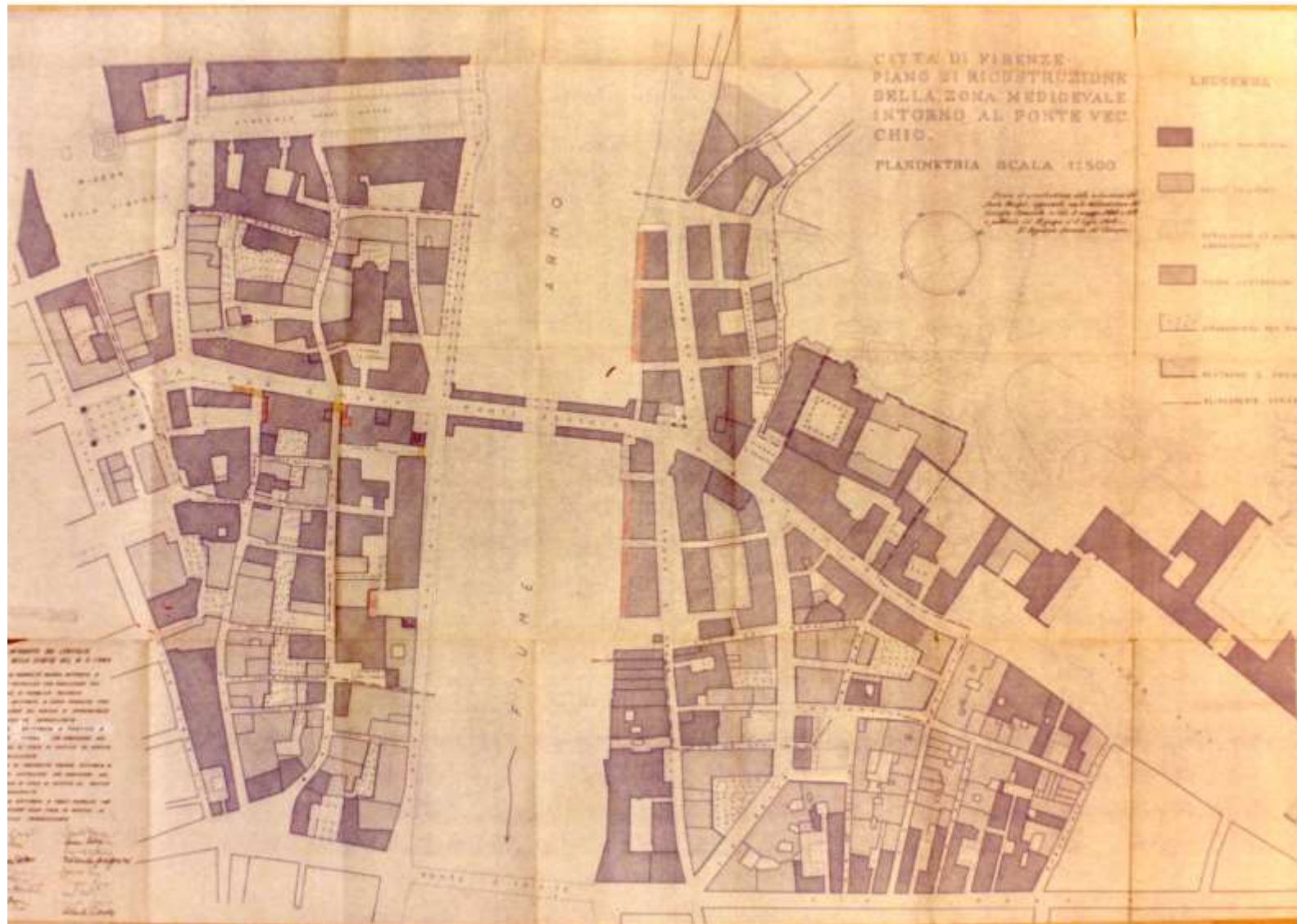
Frattanto si muoveva anche il Ministero il quale includeva Firenze nell'elenco dei comuni obbligati a formare un piano di ricostruzione e con il decreto del **5 agosto 1947** delimitava le aree di intervento alle sole effettivamente distrutte attorno al Ponte Vecchio. I confini del piano predisposti dal comune venivano così notevolmente ridotti. In particolare se ne escludevano gli isolati compresi tra via de' Velluti, via Maggio, piazza Frescobaldi e borgo San Jacopo i quali, in effetti, non erano stati danneggiati. Si eliminava così ogni ipotesi di nuovi interventi di demolizione con il criterio del risanamento urbano. La riduzione del perimetro fu determinante per salvare una delle zone ancora integre dell'Oltrarno storico, facendo mancare lo strumento giuridico per il completamento della nuova strada parallela a borgo San Jacopo.

I contenuti del Piano

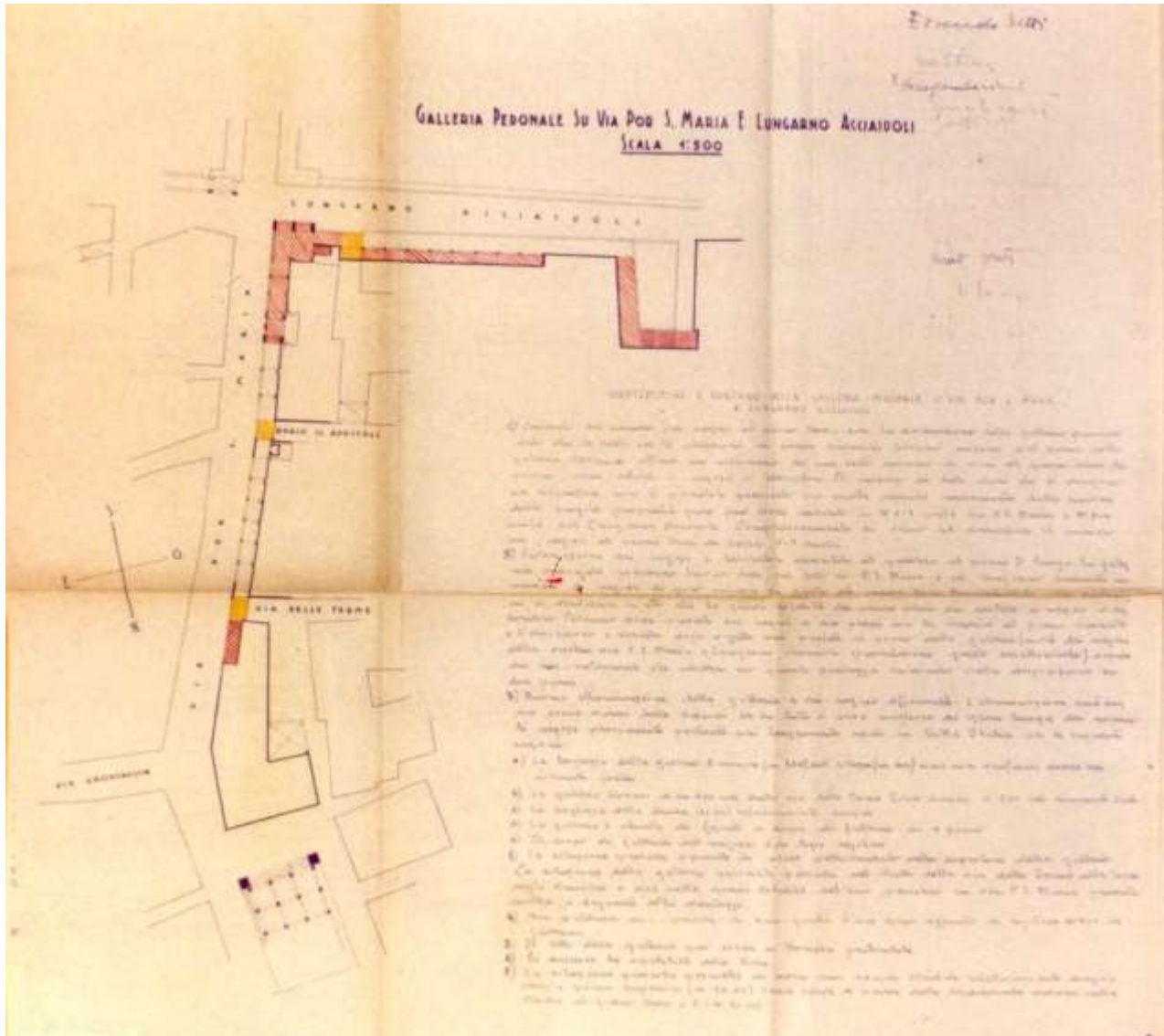
“Si prevedero alcuni ragionati allargamenti stradali, con tracciati non rigidi. Le connessioni con le parti restanti furono in genere risolte con piccole piazze che potessero servire di stacco fra il vecchio e il nuovo tessuto. Il carattere chiuso e lacustre sul fiume venne mantenuto con la previsione di volumi edilizi a sbalzo sull’Arno, dalla parte di via de’ Bardi e di Borgo San Jacopo. La traduzione urbanistica del carattere commerciale e artigianale delle principali direttrici venne organizzata in Por Santa Maria con portici e gallerie commerciali al primo piano, e con altri passaggi pedonali porticati lungo l’Arno, sul retro degli edifici di via de’ Bardi e borgo San Jacopo...

Venne prevista una strada che partendo da via Guicciardini potesse facilitare il traffico verso piazza Frescobaldi, introducendo a una successiva – necessaria seppur cauta – operazione di risanamento nell’area interna fra via Guicciardini e via Maggio. Una novità era costituita da un’apertura visuale e da un’introduzione a Boboli da Santa Maria sopr’Arno, connessa anche con la previsione di un ascensore per il soprastante Forte militare di Belvedere, da riguardare l’uso della città”

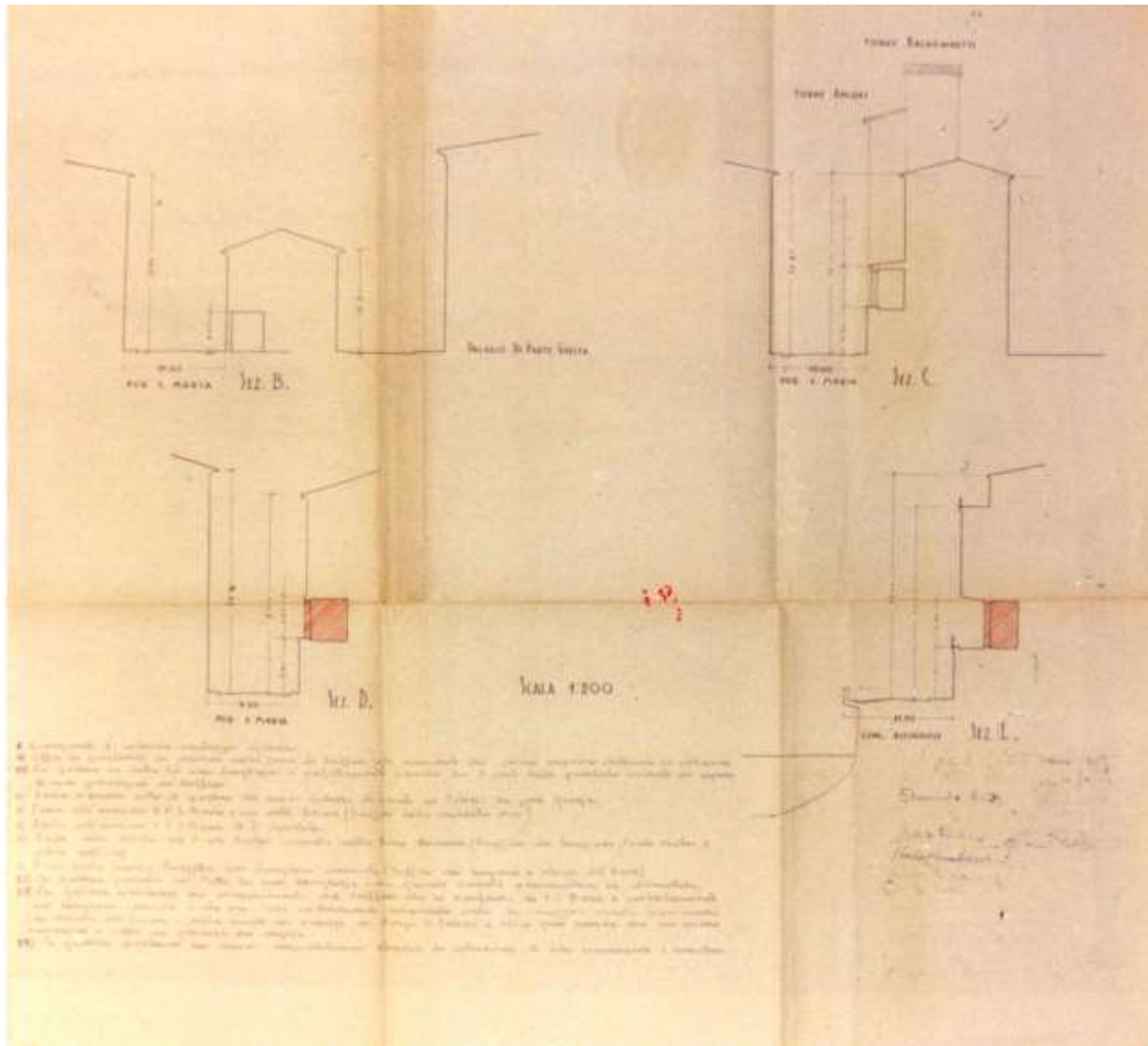
Il Piano di Ricostruzione con la nuova strada verso piazza Frescobaldi



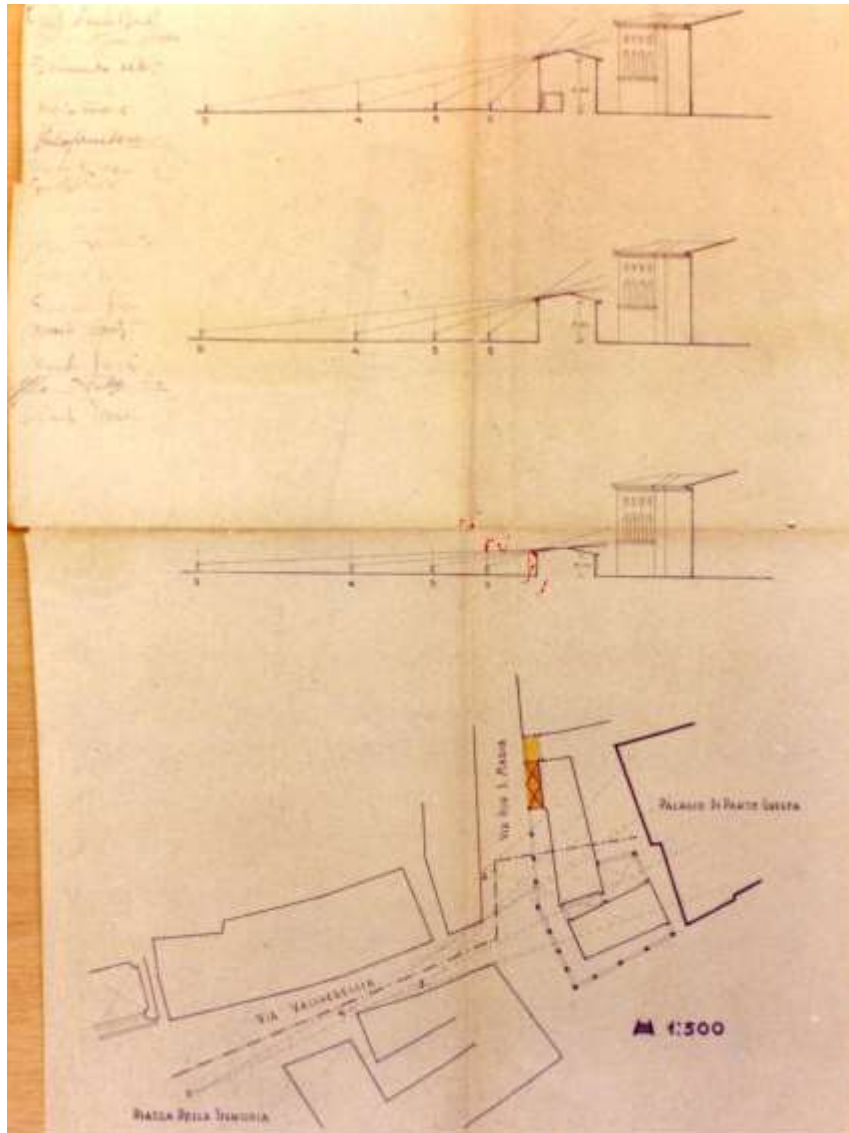
Il Piano di Ricostruzione: galleria pedonale in Por S. Maria



Il Piano di Ricostruzione: galleria pedonale in Por S. Maria, sezioni



Il Piano di Ricostruzione: controllo delle visuali verso il Palazzo di Parte Guelfa



L'approvazione del Piano in Consiglio Comunale, 4 maggio 1948

Il Piano fu presentato ufficialmente nella seduta del Consiglio Comunale del 4 maggio 1948 e fu ampiamente dibattuto, fra polemiche roventi, che riflettevano quelle già ospitate sulla stampa cittadina.

“Ci pensate, le nostre vecchie, belle sane torri che si sarebbe costretti a vedere come dei vecchi leoni addomesticati attraversate da questa strada pensile!” (Catelnuovo Tedesco)

“Sono contrario ai lungarnini, perché non ce li vedo, perché ci potrebbero portare fuori dalla nostra strada. Circa la galleria pedonale...è morta prima che se ne abbia un'idea. Se volete, si potrebbe affermare che la galleria è un tema pericoloso col quale si possono falsare le caratteristiche dell'arte fiorentina” (assessore Tincolini)

L'approvazione del Piano in Consiglio Comunale, 4 maggio 1948

*“Il progetto più sobrio di così non potrebbe essere e sobrio nel senso che **non è per nulla innovativo**. C'è una innovazione sola, forse, ed è di là d'Arno. Però il progetto ripete le linee caratteristiche medievali della città in quella zona. Ho l'impressione che, tranne per il problema della strada sopraelevata, ci sia quasi l'unanimità, ed io vorrei che ci fosse questa unanimità perché questo può servire ad accelerare la realizzazione del progetto...Per questo io propongo che il progetto venga accettato così com'è **tranne che per la strada pensile e i lungarnini**, e queste limitazioni accetto per quello spirito di conciliazione che ho sempre avuto nell'interpretare gli interessi di tutti, pur riconoscendo, e la riconosco in pieno, la bontà e la felicità dell'idea” (Assessore Musco)*

L'approvazione del Piano in Consiglio Comunale, 4 maggio 1948

“Nel 1948 il Consiglio Comunale approvò, di tutto il piano, soltanto la parte per la destra dell’Arno, sminuita per giunta dei passaggi e delle gallerie pedonali di via Por Santa Maria e del lungarno Acciaiuoli. Sparirono le prescrizioni sull’uso dei piani a destinazione commerciale e artigianale...In più il Consiglio superiore delle arti impose modifiche sulla parte sinistra, spostando il raccordo fra via Guicciardini e piazza Frescobaldi, abolendo i passaggi sull’Arno e indicando che le altezze e le volumetrie lungo il fiume dovessero seguire quelle preesistenti...L’edificio della Borsa Merci davanti al palazzo di Parte Guelfa, per il quale era stata configurata una piazzetta, ebbe un’altezza quasi doppia di quella prevista dal piano”.

(E.Detti)

L'approvazione del Piano da parte del Ministero: 30 marzo 1949

Per la riva destra il piano veniva sostanzialmente approvato, pur con richiesta di modifiche di lieve entità, fra le quali l'eliminazione di un portico previsto fra via Por Santa Maria e via delle Terme, di fronte al Mercato Nuovo *“perché in contrasto con il carattere edilizio dell'ambiente”*, e la chiusura della piazzetta sul lungarno Acciaiuoli mediante un arcone sormontato da un piano dell'edificio. Più significativa e rilevante fu invece la decisione di accogliere un'osservazione, nella quale si chiedeva una maggiore altezza per l'edificio progettato di fronte al palazzo di Parte Guelfa.

L'approvazione del Piano da parte del Ministero: 30 marzo 1949

Tutto l'Oltrarno fu stralciato dal decreto di approvazione, per essere sottoposto ad un nuovo studio, secondo le indicazioni fornite dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e dal Consiglio Superiore di Belle Arti. Secondo questi organi i volumi delle case sul fiume avrebbero dovuto riproporre l'andamento di quelli preesistenti, osservando, per quanto possibile *“l'altimetria ed il frazionamento, gli sporti su mensoloni, le sporgenze e le rientranze”*; l'edificio in angolo fra via dei Bardi e il Ponte Vecchio avrebbe dovuto lasciare totalmente libera la torre dei Mannelli e saldarsi invece al ponte, abolendo i passaggi coperti che nel piano conducevano ad una terrazza sul fiume. Anche la piazzetta che, di fronte alle torri dei Ramaglianti, si apriva sull'Arno, scoprendone le visuali, avrebbe dovuto essere soppressa, ricollegando i nuovi edifici ai vecchi *“mediante un loggiato sormontato da un mezzanino”*.

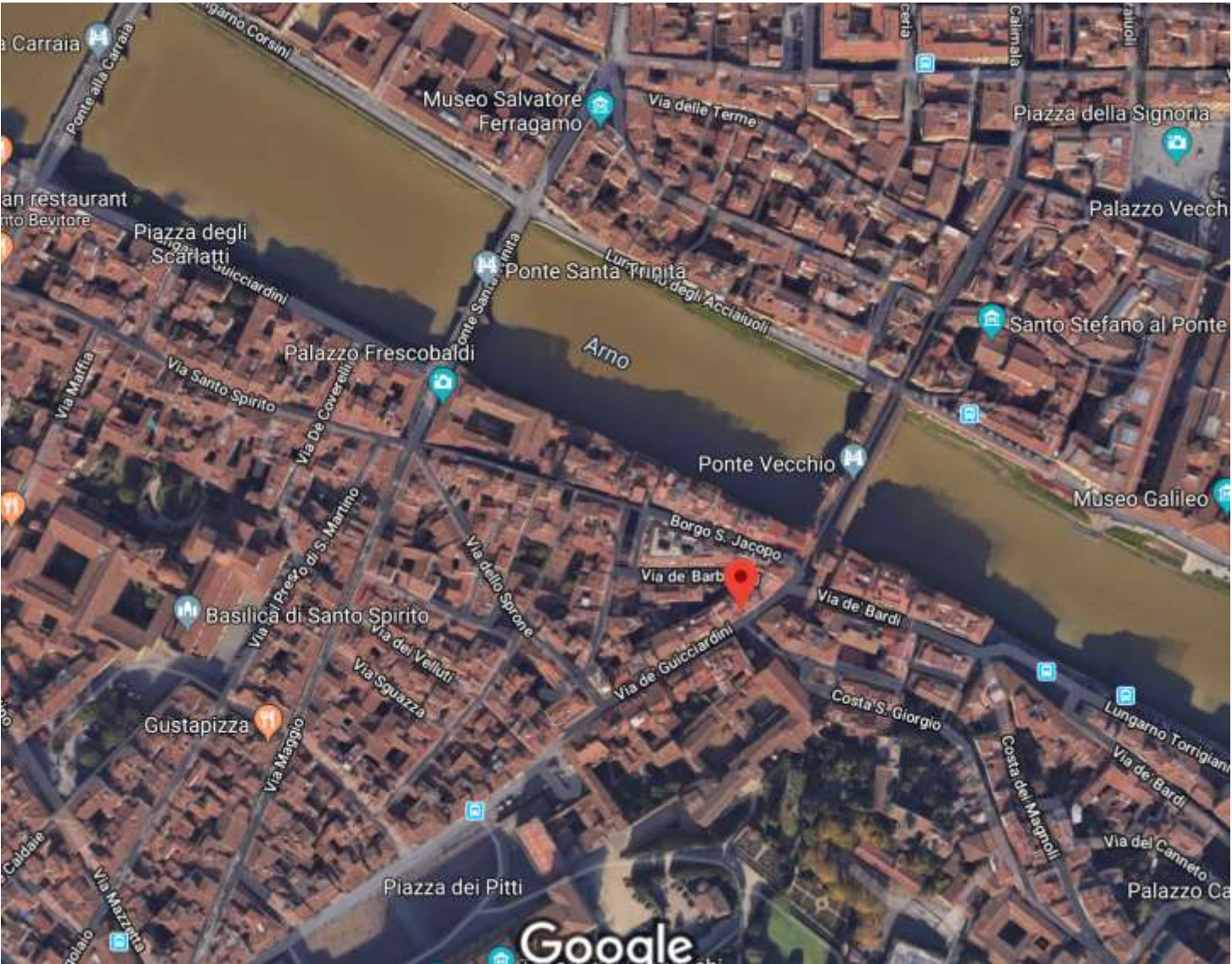
L'approvazione del Piano da parte del Ministero: 30 marzo 1949

Il Ministero condivideva i motivi ed i criteri della nuova strada di attraversamento est-ovest, anche per quanto atteneva alla possibilità di risanamento che essa avrebbe offerto, per *“la notevole e relativamente economica bonifica ottenuta attraversando il quartiere secondo un percorso di minor resistenza, per la poca importanza degli edifici che con esso si verrebbe a demolire”*; tuttavia il tracciato e soprattutto l'imboccatura da via Guicciardini avrebbero dovuto essere modificati, mediante uno spostamento verso via dei Bardi, a nord di palazzo Firidolfi Pandolfini, da poco ricostruito dalla Soprintendenza: *“La soluzione si potrà trovare in un'arteria che, in proseguimento di via de' Bardi, passi a nord di Palazzo Firidolfi Pandolfini, rasenti a sud la torre dei Ramaglianti e, liberando i fronti meridionali delle antiche case ad angolo fra Borgo S. Jacopo e via Ramaglianti, sbocchi in via Maggio in corrispondenza dell'attuale sbocco di via dello Sprone. Tale soluzione potrà consentire di progettare una piazzetta di adeguate ed armoniche proporzioni allo sbocco del Ponte Vecchio, e di tracciare una parte del demolito Borgo S. Jacopo secondo le linee preesistenti”* (G U 16 aprile 1949 n 88)

L'inizio della Ricostruzione



Oggi



Oggi: l'imbocco della nuova strada da via de'Bardi



Oggi: via de'Bardi



Oggi: via de'Bardi



Oggi: Via Guicciardini - Borgo San Jacopo



Oggi: l'apertura sull'Arno da B.go San jacopo



Oggi: l'apertura sull'Arno da B.go San Jacopo



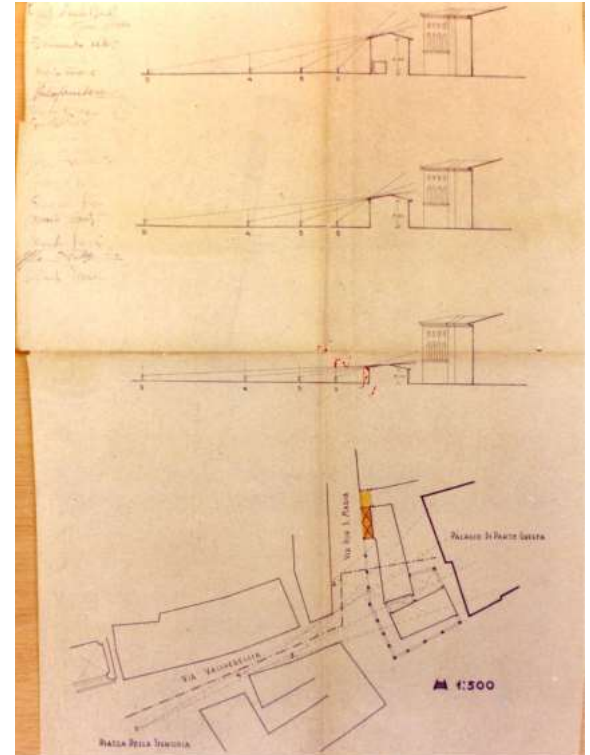
Oggi: Por Santa Maria lato galleria pedonale



Oggi: Por Santa Maria



Oggi: la Borsa Merci da via Vacchereccia



Oggi: la Borsa Merci da via Por Santa Maria



Oggi: le case sul fiume dietro Borgo San Jacopo



Oggi: le case sul fiume dietro via dei Bardi



Ieri e oggi: le case sul fiume dietro Borgo San Jacopo

